DOPPIOZERO

Metafisica del populismo

Rocco Ronchi
12 Novembre 2018

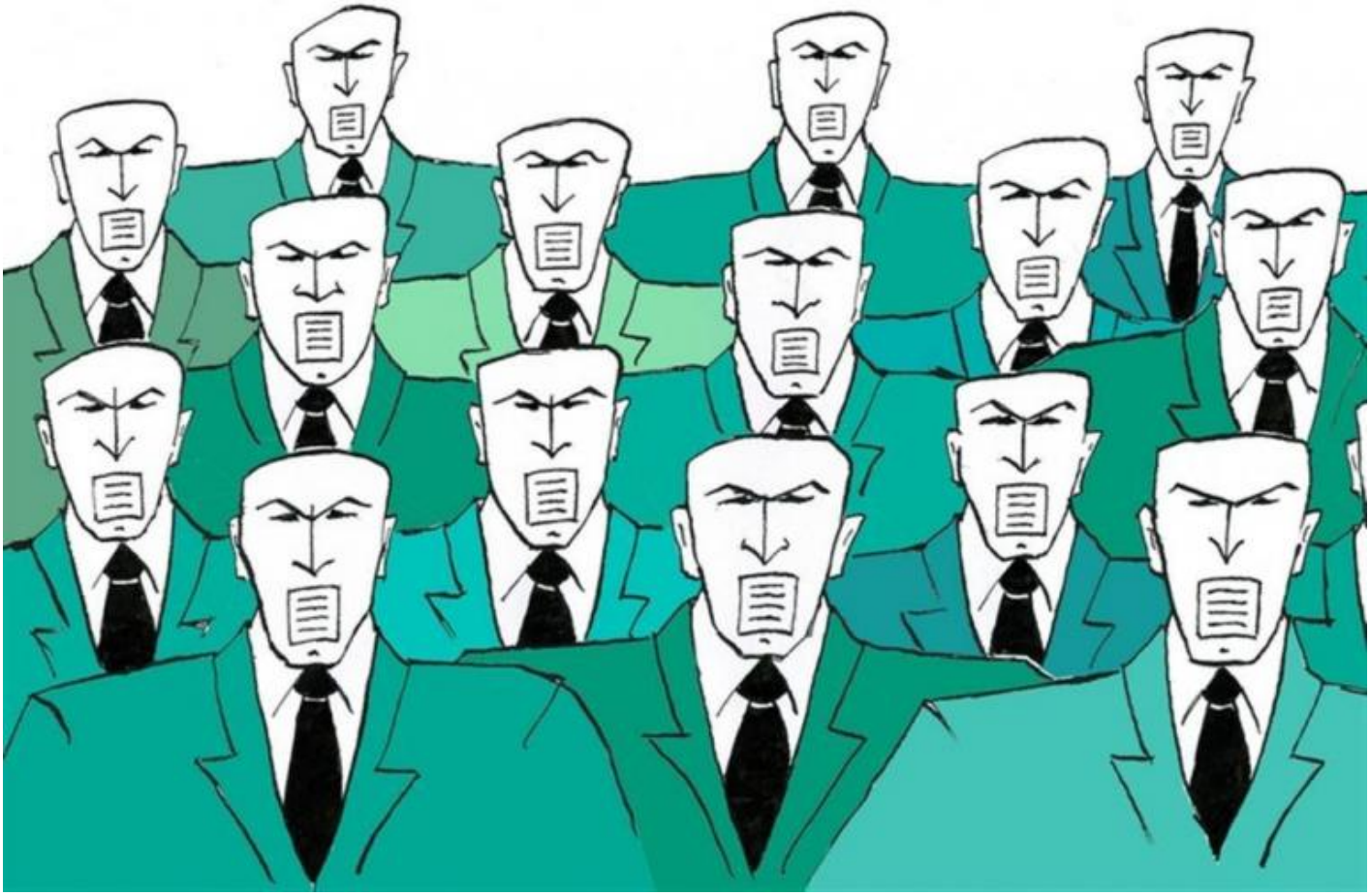
Liquidare il populismo come mero non-pensiero, ripetendo il ritornello della â??panciaâ?• contrapposta alla â??ragione criticaâ?•, non solo ne sottovaluta la potenza, ma impedisce all'antifascismo di dotarsi delle armi necessarie per combatterlo. L'antifascismo della â??sinistraâ?• Ã¨ vittima della perversa illusione che attribuisce al suo avversario. Fare della semplificazione demagogica la chiave di volta del successo del populismo su scala planetaria non Ã¨ forse una semplificazione altrettanto grave di quella che vorrebbe denunciare? La tesi della semplificazione Ã¨ una tesi â??comodaâ?• che, *semplificando*, esonera dallo sforzo dell'analisi. Le conseguenze sono gravi. GiÃ negli anni Trenta del secolo scorso, filosofi come Ernst Bloch o Georges Bataille gridavano (nel deserto) che non si sarebbe andati molto lontani limitandosi a stigmatizzare l'irrazionalismo dell'avversario nazionalsocialista. Il fascismo non era mera ciarlataneria da fiera, anche se come imbonitori si presentavano i suoi alfieri agli occhi dellâ??*Ã©lite* intellettuale europea (a un Benedetto Croce, ad esempio). Il fascismo era una metafisica; il fascismo apparteneva alla storia dello spirito europeo. Se si voleva essere veramente antifascisti, si doveva allora comprenderne la matrice â??teoricaâ?• della sua potenza di fatto. Lo stesso, credo, si deve ripetere oggi di fronte all'affermarsi di qualcosa che Ã¨ certamente diverso dal fascismo storico, ma che appartiene alla stessa â??famigliaâ?•.

La questione Ã¨, dunque, la *metafisica del populismo*. La domanda concerne il suo fondamento teorico. La risposta non la si ritroverÃ ovviamente nelle dichiarazioni dei suoi esponenti. Ã? il segno della vitalitÃ di una pratica il potersene infischiare delle sue premesse teoriche. Quando le cose funzionano la riflessione Ã¨ tempo perso. Possiamo allora chiedere aiuto al metodo psicoanalitico. Per risalire alla causa di un fenomeno psichico estremamente complesso Freud prendeva le mosse dall'apparentemente irrilevante (un lapsus, un sogno, un atto mancato...). Nel caso che ci interessa un buon punto di partenza Ã¨ la tendenza populista a fare proprie le piÃ¹ sgangherate rivendicazioni anti-scientifiche, dal negazionismo sul clima alla polemica sui vaccini. La critica della casta, la contestazione del livello istituzionale della politica, l'antiparlamentarismo, che costituiscono il cuore del populismo politico, si prolungano in una insofferenza generalizzata per il sapere e per i suoi detentori: nella retorica populista, nient'altro che ottusi esecutori di un potere tanto invisibile quanto odioso (i â??professoroniâ?•). Chiedersi perchÃ© questo avvenga mi pare allora una buona domanda. Permette di fare chiarezza sull'idea di libertÃ che il populismo fa propria e che promuove incessantemente, guadagnando, grazie ad essa, un crescente consenso presso masse che, a differenza di quanto si vorrebbe credere, sono *altamente* alfabetizzate e assai poco *masse* (certo, sarebbe tutto piÃ¹ semplice se si potesse rubricare il fenomeno populista nella categoria astorica della eterna â??ignoranza delle plebiâ?•...).

Il populismo si radica nel terreno della moderna metafisica della libertÃ . La libertÃ Ã¨ una sua parola d'ordine. Essa risuona nel suo appello alla sovranitÃ e all'autonomia (â??padroni in casa propria!â?•). Da questo punto di vista Ã¨ fenomeno squisitamente â??modernoâ?•. La modernitÃ Ã¨ stata segnata in modo inequivocabile dalla rivendicazione della autonomia del soggetto contro l'eteronomia (la veritÃ di fede, la veritÃ dogmatica). Lo abbiamo appreso sui banchi di scuola: la critica del principio di autoritÃ Ã¨ la cifra

da cui si riconosce la modernitÃ nel suo insieme. Kant ha portato ad espressione nel modo piÃ¹ sublime lo spirito della modernitÃ nel celebre *incipit* del suo articolo del 1784 sull'illuminismo: â??*L'illuminismo Ã¨ l'uscita dell'uomo dallo stato di minoritÃ che egli deve imputare a stesso*â?•. Fa uno strano effetto citare questa immortale proposizione kantiana in sede di analisi di un fenomeno dalle tinte ferocemente anti-illuministe, eppure il populismo, nella sua radice metafisica, Ã¨ *un modo* di corrispondere all'appello moderno a diventare soggetti autonomi, a â??liberarsiâ?• dai vincoli che impediscono di lasciare il fondo della platonica caverna, ad â??insorgereâ?•, infine, contro l'autoritÃ . Questo particolare modo della soggettivizzazione Ã¨ stato ben mappato dalla metafisica classica. L'*anarca* populista, perchÃ© cosÃ¬ andrÃ chiamato, ha, insomma, un illustre *pedigree* filosofico.

Fin dalla sua fondazione cartesiana, l'autonomia del soggetto ha avuto due sensi. In prima istanza ha avuto il senso della rivendicazione della libertÃ dell'*intelletto giudicante*. La libertÃ per cui ci si batte e per cui si Ã¨ pronti anche a morire Ã¨ la libertÃ della scienza. La libertÃ rivendicata da Kant nell'articolo sull'illuminismo consiste infatti nell'*uso pubblico della ragione*. Per difenderla e per promuoverla presso sovrani â??illuminatiâ?•, Kant pratica l'*understatement* e la battezza â??la *piÃ¹ inoffensiva* di tutte le libertÃ â?•. Essa si risolve nel â??fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi... intendo l'uso che uno ne fa come studioso davanti al pubblico dei lettoriâ?•. La libertÃ dell'intelletto giudicante Ã¨, insomma, la libertÃ scientifica dello studioso, la liberta di chi parla rivolgendosi alla comunitÃ scientifica accettando la sua autoritÃ â??razionaleâ?•. Questo primo senso della libertÃ dei moderni Ã¨ un senso invero molto antico. Essere liberi per gli antichi significava lasciarsi educare dal vero, esporsi alla sua luce, â??indiarsiâ?• nella veritÃ oggettiva. Non di altro parla il celeberrimo mito platonico della caverna. Bisogna â??rialzarsiâ?• e procedere in direzione del sole splendente anche se gli occhi fanno male. Per i moderni cartesiani essere liberi significa, dopotutto, â??onestÃ intellettualeâ?•. A ben considerarla, l'onestÃ non Ã¨ altro che un rinnovato esercizio di *sottomissione*, non perÃ² all'irrazionalitÃ del dogma, bensÃ¬ alla luce della evidenza. Si â??deveâ?• *acconsentire* al vero che l'intelletto ci mostra, anche se quel vero non ci piace e contraddice la fede... La libertÃ che cosÃ¬ assaporiamo Ã¨ perciÃ² una libertÃ che prescinde dalle differenze individuali, dalle passioni degli â??egoâ?• in essa implicati; Ã¨ una libertÃ astratta, impersonale, una libertÃ frigida, come lo sarÃ la maestÃ della Legge alla quale â??deveâ?• sottomettersi, che gli piaccia o meno, ogni potere esecutivo in uno stato costituzionale. Nel suo primo senso la libertÃ cartesiana Ã¨, quindi, libertÃ dal dogma ed Ã¨ libertÃ *per la veritÃ* , cioÃ¨ *per la necessitÃ* riconosciuta *come necessitÃ* (2 + 2 = 4, ci piaccia o meno).



La libertÃ dei moderni ha perÃ² anche un altro senso che la differenzia da quella degli antichi. Essa Ã¨ anche, nello stesso tempo, e, forse, a un livello piÃ¹ profondo della libertÃ dell'intelletto, *libertÃ del volere*. Di questa libertÃ non c'era traccia negli antichi per i quali il volere era guidato all'intelletto, al punto tale che per un Platone era inconcepibile che chi vedesse intellettualmente il bene potesse poi praticamente agire male. Per Cartesio, invece, le cose non stanno affatto cosÃ¬. Il consenso al vero oggettivo, in cui si risolve l'attivitÃ dell'intelletto che giudica, presuppone la possibilitÃ (che i filosofi direbbero â??trascendentaleâ?•) del rifiuto. Per lui, come per tutta la tradizione filosofica, il giudizio (2 + 2 = 4) Ã¨ sÃ¬ il luogo della veritÃ , vale a dire il luogo in cui il vero Ã¨ riconosciuto come tale, ma il giudizio non Ã¨ una facoltÃ dell'intelletto: il giudizio Ã¨ una facoltÃ della volontÃ . La potenza di acconsentire o rifiutare appartiene insomma a quella parte dell'anima che Ã¨ estranea al dominio dell'intelletto, la parte â??peggioreâ?•, secondo il Platone della *Repubblica*, la parte passionale, quella che i â??poetiâ?• sanno sedurre. E questa parte dell'anima non Ã¨ affatto una parte, perchÃ© la facoltÃ del volere, che si pone al cuore dell'uomo, Ã¨ da Cartesio ritenuta infinita, a differenza della facoltÃ dell'intelletto che Ã¨ ovviamente finita. A causa di questa differenza tra le due facoltÃ puÃ² darsi allora l'errore (2 + 2 = 5). Anzi l'errore non puÃ² non darsi perchÃ© la sua presenza testimonia della libertÃ infinita del soggetto come soggetto del volere. L'errore Ã¨ il garante della libertÃ . E la libertÃ cui qui si fa menzione non Ã¨ la frigida libertÃ dell'intelletto, ma Ã¨ una libertÃ concretissima, Ã¨ una libertÃ individuata, Ã¨ la libertÃ dell'*ego* che *io sono* e che, errando, dÃ prova della sua sovranitÃ .

La tesi veramente stupefacente di questo Cartesio Ã¨ *che ciÃ² che fonda la possibilitÃ dell'errore, vale a dire l'eccedenza della volontÃ sull'intelletto, Ã¨ anche quanto eguaglia l'uomo a Dio*. Non Ã¨ infatti l'intelletto che puÃ² eguagliarli. Finito nell'uomo, Ã¨ infinito in Dio. Solo la volontÃ infinitÃ si dice invece, secondo Cartesio, univocamente dell'uno e dell'altro. Cartesio era una ipercristiano. Credeva talmente nell'onnipotenza

del creatore da non tollerare nessuna limitazione alla sua libertÃ , nemmeno quella che lo vincolava al rispetto delle cosiddette â??veritÃ di ragioneâ?•. Se Dio lo avesse voluto 2 + 2 avrebbe potuto fare tranquillamente anche 5 e una montagna avrebbe potuto esistere senza la valle. Essendo la fonte di ogni veritÃ , Dio ne Ã¨ al di qua, in una condizione di sovranitÃ assoluta. In questa prospettiva l'errore umano prende allora un altro aspetto. Se per i classici del razionalismo era ciÃ² che si doveva emendare come perversione della veritÃ , esso diventa ora la similutudine, ma meglio sarebbe dire la *caricatura* dell'onnipotenza divina. La *scorrettezza* diviene cosÃ¬ segno della trascendenza della condizione umana. Questa strada delirante non Ã¨ certamente battuta dal buon Cartesio. Egli l'ha resa tuttavia praticabile con la sua concezione della libertÃ infinita del volere e lo ha fatto proprio mentre con il suo *cogito* emancipava definitivamente l'intelletto da ogni vincolo trascendente inaugurando la stagione dell'illuminismo europeo. SpetterÃ ad altri maestri della nostra modernitÃ percorrerla fino in fondo. Essi ne faranno la bandiera di una liberazione integrale e definitiva dell'uomo: la liberazione dell'esistenza dall'obbligo nei confronti della veritÃ .

La piÃ¹ completa espressione di questa libertÃ â??esistenzialeâ?•, direi quasi il suo manifesto, si trova nelle *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij (1864). Se il populismo dovesse assegnarsi un padre nobile Ã¨ allo scrittore russo, inteso come autore di quel formidabile racconto, che dovrebbe guardare (e, insieme a lui, a Max Stirner, la cui grande opera *L'Unico e la sua proprietÃ* Ã¨ di venti anni precedente). Il protagonista delle *Memorie* â?? un uomo meschino, segnato dalla impotenza e dal livore verso il mondo che non lo riconosce â?? afferma infatti il suo diritto assoluto a ribellarsi alla veritÃ razionale, rivendica il suo diritto assoluto all'errore come errore. Nell'errore come errore fissa tutta la sua libertÃ sovrana. Non vuole, dice (o meglio, biascica tra sÃ© e sÃ©), inginocchiarsi di fronte al muro della evidenza che ipnotizza i filosofi razionalisti. â??Due piÃ¹ due fa quattro, questa Ã¨ matematica. Provatevi un poâ?? a replicare (â?¦) Voi siete obbligati ad accettarla cosÃ¬ comâ??Ã¨, e perciÃ² dovete accettare anche tutti i corollari. Un muro, quindi, Ã¨ un muroâ?¦ eccetera. Signore Iddio, ma a me che importa delle leggi di natura e dellâ??aritmetica se poi, chissÃ perchÃ©, queste leggi e questo due piÃ¹ due quattro non mi piacciono? Sâ??intende che non cercherÃ² di abbattere quel muro a testate se non avrÃ² davvero la forza di abbatterlo, ma non mi concilierÃ² con esso soltanto perchÃ© mi trovo davanti un muro di pietra e le mie forze non sono sufficientiâ?•. Caterve di filosofi, poeti e letterati novecenteschi sono caduti in estasi di fronte a questa dichiarazione scorgendovi il culmine del processo di liberazione del singolo dall'ultima forma di autoritÃ rimasta dopo la morte di Dio, quasi essa fosse la perfezione del dettato illuminista. E con loro, non pochi movimenti â??progressistiâ?• hanno scommesso su questa idea di libertÃ . In effetti la libertÃ esistenziale reclamata dall'uomo del sottosuolo Ã¨ la libertÃ della volontÃ infinita *dal* giogo della veritÃ necessaria.

Egli infatti rivendica a sÃ© la proprietÃ di Dio di creare la veritÃ : ne vuole essere la *scimmia* (le *fake news* sono la caricatura della veritÃ *creata...*). Il suo omologo Max Stirner non edificava forse il proprio anarchismo sull'ipotesi che il â??singoloâ?•, cioÃ¨ il dostoevskiano uomo del sottosuolo, potesse essere *causa di sÃ©* come *causa di sÃ©* era il Dio della metafisica tradizionale? Troviamo qui, riferito perÃ² allâ??uomo, il senso della libertÃ assoluta di Dio, cioÃ¨ la tesi cartesiana della veritÃ *creata*. Dio, sostenevano i teologi che piacevano a quel Cartesio ipercristiano, non vuole il bene, perchÃ© se cosÃ¬ fosse sarebbe sottomesso ad una legge trascendente, ma il bene Ã¨ ciÃ² che vuole Dio *per il semplice fatto che lo vuole*. Se si cambia soggetto e si mette l'io al posto di Dio, ecco che appare il volto poco gradevole dell'uomo del sottosuolo. Ã? il volto dell'anarca, il volto del ribelle o, come meglio sarebbe dire, dell'*insorto*. Un volto luminoso, quando ad aureolarlo era la luce della veritÃ per la quale testimoniava con la sua ribellione, ma che adesso si presenta con un tratto perverso, perchÃ© la sua causa Ã¨ la non-veritÃ , il sonno della ragione. Se infatti la libertÃ razionale era la libertÃ del soggetto *per* la veritÃ , la libertÃ esistenziale Ã¨ la libertÃ del soggetto *dalla* veritÃ , oppure Ã¨ la veritÃ posta nellâ??esercizio stesso della soggettivitÃ assunta nella dimensione della sua piÃ¹ sfrenata singolaritÃ (il â??capriccioâ?•, il â??non mi piace che 2 + 2 = 4â?•) e della sua irriducibilitÃ allâ??universale, una libertÃ al di lÃ della legge e fuori da ogni legge, una libertÃ che si

risolve, in ultima analisi, nel diritto, gridato oggi a gran voce, ad essere finalmente â??cattiviâ?•, contro il â??buonismoâ?• di chi si sottomette all'impersonalitÃ del bene.

Ad ogni latitudine del pianeta, il populismo si Ã¨ fatto paladino e portavoce degli â??insortiâ?•. Da qui il suo successo, la sua capacitÃ universale di fascinazione. Esso si rivolge infatti a quanto vi Ã¨ di piÃ¹ astratto da ogni contesto storico, vale a dire alla singolaritÃ irriducibile (e rabbiosa) che Ã¨ racchiusa nel pronome â??Ioâ?•. Un â??Ioâ?• lo siamo tutti. Un â??Ioâ?•, soprattutto, vogliamo esserlo tutti. Da qui trae anche origine la convergenza tra populismo anti-istituzionale e la forma piÃ¹ pura del liberalismo: l'anarco-capitalismo. Per quanto la propaganda populista sia infarcita di retorica anticapitalista, l'anarca, il soggetto della volontÃ infinita, Ã¨ veramente il soggetto neoliberale. Il grande teorico liberale Isaiah Berlin (che certo non puÃ² essere ascritto all'anarco-capitalismo) lo ha dovuto francamente riconoscere. A fondare il diritto assoluto di una convinzione, scrive, Ã¨ il solo fatto di essere una *mia* convinzione. La sua veritÃ o fondatezza Ã¨ del tutto inessenziale. â??L'essenza della libertÃ Ã¨ sempre consistita nella capacitÃ di scegliere come si vuole scegliere e *perchÃ© cosÃ¬ si vuole*, (...) di schierarti per le tue convinzioni *per il solo fatto che sono tue*. La vera libertÃ Ã¨ questa, e senza di essa non c'Ã¨ mai libertÃ , di nessun genere, e nemmeno l'illusione di averlaâ?•. E ancora: "L'essenza della libertÃ sta nel diritto di opporsi di difendere le nostre convinzioni *solo perchÃ© sono le nostre convinzioni*" (corsivi miei). Da qui anche l'anti-intellettualismo feroce che fa da collante ideologico a questa santa alleanza tra populismo e individualismo proprietario. La scienza Ã¨ sospetta perchÃ© sembra vincolare il volere a dei principi indipendenti dal volere stesso. La scienza va benissimo come tecnica al servizio della volontÃ e del suo capriccio, ma diventa sopruso insopportabile quando pretende di farsi sapere e di legiferare sul reale (affermando, ad esempio, che i bambini â??vannoâ?• vaccinati o che le emissioni â??devonoâ?• essere ridotte).

Se tale Ã¨ la metafisica del populismo, bisogna *rettificare* il giudizio che lo bolla di fascista e razzista. Il suo fascismo non Ã¨ quello gentiliano dello stato etico ma quello mussoliniano del â??me ne fregoâ?•. Il suo razzismo non Ã¨ quello codificato, ideologico e, in un certo senso, ammantato da una pretesa cornice teorica del *Mein Kampf*, ma quello per cosÃ¬ dire â??esteticoâ?• del â??non mi piacciono i negri, gli zingari, i froci ecc.â?•. Contro *questo* fascismo e contro *questo* razzismo sono perÃ² inefficaci gli appelli alla libertÃ razionale, alla terzietÃ del giudizio, al tribunale della ragione critica. La grande onda della cultura postmoderna ha contribuito a metterne in questioni i fondamenti. Lo ha fatto con le migliori intenzioni, credendo di assicurare all'umanitÃ un futuro di libertÃ , ma il risultato Ã¨ stato quello di dare armi teoriche al nemico. A forza di sospettare della veritÃ , della veritÃ non ne Ã¨ infatti piÃ¹ nulla e a dominare la scena Ã¨ ormai solo il diritto assoluto dell'uomo del sottosuolo a insorgere contro ogni veritÃ . Per poter essere combattuta su tutti i campi (sociale, politico, istituzionale, giuridico, pedagogico), la battaglia antifascista deve perciÃ² ritornare sul terreno metafisico nel quale si Ã¨ generata la concezione moderna della libertÃ nella sua doppia versione, intellettuale ed esistenziale, libertÃ *per* la necessitÃ e libertÃ *dalla* necessitÃ . Come pensare, come praticare, come sperimentare â??qui e oraâ?•, in *queste* situazioni determinate, una libertÃ del terzo genere, una libertÃ che sia finalmente â??realeâ?• e non immaginaria come lo Ã¨ quella dell'anarca populista?

Questo articolo rielabora la *lectio magistralis* tenuta ad Ancona in occasione del *Kum! Festival* il 20 Ottobre 2018 con il titolo *Kum! Dal soggetto razionale all'â??anarcaâ?• populista.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

POPULIST PARTY
DEMOCRATIC PARTY